



Città di Cuneo

ASSESSORATO PER LA CULTURA
via Amedeo Rossi 4 - 12100 Cuneo
t. 0171.444.822 f. 0171.444825

Scrittorincittà ospita la mostra di Enrico Peyrot

Martedì 13 novembre a Palazzo Samone si è svolta l'inaugurazione della mostra fotografica *Voyage autour du mont Blanc* con scatti di Enrico Peyrot, un progetto di grande impatto emotivo portato avanti durante una missione fotografica sul massiccio del Monte Bianco portata avanti tra gli anni 1990-1994.

Il risultato è un percorso che è un viaggio e un tuffo in un universo pervaso da un senso di immensità e di grande silenzio che lascia davvero senza fiato, per restare coerenti con il tema di questa edizione di **scrittorincittà** in procinto di prendere avvio.

Le immagini in bianco e nero di grande formato documentano con grande attenzione e profondità le diverse realtà del gruppo del Monte Bianco: dal geomorfismo agli aspetti antropici, dall'esplorazione all'uso e all'abuso di questi spazi suggestivi, così da offrire la possibilità di contemplare panorami e particolari che raccontano con incredibile lucidità cosa è il tetto d'Europa.

La mostra è stata curata da Daniela Giordi di ABF, Atelier per i Beni Fotografici, che ha realizzato un'interessante intervista a Enrico Peyrot che riportiamo qui di sotto.

“Voyage autour du Mont-Blanc 1990-1994”, riflessioni con Enrico Peyrot

di Daniela Giordi
ABF-Atelier per i Beni Fotografici

Con un'inclinazione critica sbilanciata in favore della percezione emotivo/visiva, il "Voyage autour du Mont-Blanc" di Enrico Peyrot conduce lo spettatore in uno spazio onirico e metafisico, un universo pervaso da un senso di immensità e di grande silenzio, un ambito nel quale solo la natura è padrona e dove non puoi che essere spettatore, ammaliato e "Senza Fiato" come nel titolo della rassegna di Scrittori in Città di quest'anno.

Il progetto di Peyrot, di cristallina valenza autoriale, è stato compiuto negli anni compresi fra il 1990 e il 1994, esso si snoda attraverso una ricerca meticolosa fra i documenti iconografici reperibili, in anni nei quali l'interesse e l'offerta culturale legata alle fonti fotografiche storiche era ancora sporadica e disarticolata.

Dal punto di vista fotografico, precedentemente e parallelamente a partire dal 1980 circa, Enrico Peyrot era immerso in una sua peculiare "ricerca del e nel fotografico" e preso a confrontarsi con i temi classici del linguaggio oggetto della sua arte: il ritratto, la fotografia d'architettura e di paesaggio. La sua ortodossa propensione a non delegare nessuno degli aspetti della personale proposta espressiva, lo inducono a curare con estrema precisione la stampa chimica in bianco e nero, con particolare attenzione alla restituzione semantica dello scatto e della costruzione del campo visivo.

Qui lo troviamo quando con l'amico e guida alpina Bruno Musi progetta di creare delle immagini fotografiche di "particolare bellezza".

Fondamentali nell'approccio al lavoro sarà l'impronta scientifica: a tal fine le riprese saranno precedute da un periodo di studio, con presa visione di documenti legati alla storia dell'esplorazione e dell'alpinismo, alle scienze naturali, ai rilievi cartografici, il tutto intercalato da sopralluoghi e dalla costruzione delle fotocamere: 20x25cm e 30x40cm, interamente progettate e autoconstruite per ottemperare alle critiche condizioni di ripresa.

scrittorincittà

press@scrittorincitta.it - www.scrittorincitta.it



Città di Cuneo

ASSESSORATO PER LA CULTURA
via Amedeo Rossi 4 - 12100 Cuneo
t. 0171.444.822 f. 0171.444825

Bruno Musi in un incidente avvenuto sul Monte Bianco scomparve prematuramente nel 1991; Enrico Peyrot concluderà questa epica Missione Fotografica dedicandola all'amico, conducendo a termine nei tre anni successivi il corpus composto da 88 negativi di grande formato, portando così a compimento questa impresa umana, artistica e scientifica di grande valenza culturale. Realizzerà quelle stampe fotografiche in bianco e nero, anch'esse di grande formato che oggi è nuovamente possibile "contemplare" in occasione della riproposizione della mostra a Cuneo, in passato già esposta ad Aosta, Belluno, Courmayeur, Megève e Roma fra il 1998 e il 2001.

ABF-Atelier per i Beni fotografici presenta questo prezioso contributo culturale nella convinzione che oggi più che mai meriti di essere riproposto, specie in considerazione del grande interesse rivolto alla fotografia di montagna.

D. Giordi: Guardando il tuo lavoro dedicato al Monte Bianco ho pensato più volte all'impatto emotivo degli scatti del 1860 c.ca eseguiti dai Frères Bisson, penso ad esempio a quelli delle Grandes Jorasses. Oppure penso ad alcune immagini di Courmayer scattate da Julien Vuillier ed ancora Georges Tairraz (padre). Penso anche all'imponenza delle fotografie di Vittorio Sella o del fotografo Mario Piacenza. Quali le altre fonti iconografiche...

E. Peyrot: Già in fase esplorativa mi è parso evidente che i primi fotografi, per citarne alcuni andando a ritroso nel tempo: Vittorio Sella, Paul Helbronner, Vittorio Besso, Georges Tairraz, Michel Couttet... fino ai celebri fratelli Bisson, si erano misurati con le luci e le ombre, gli spazi e la Storia di quest'area alpina, impiegando fotocamere di grande formato, studiando ed ispirandosi inevitabilmente ad autori che nel corso del I° Otto cento, ma ancora di più nel II° Settecento avevano "inventato", graficamente e pittoricamente, le viste, le prospettive, le ascendenze e le discendenze spaziali, le atmosfere orrido/sublimi. Tòpos declinati iconograficamente in un'infinità di modi.

Per quanto riguarda quindi il mio lavoro sono stati fonte d'ispirazione soprattutto gli studi dei carnets di viaggio dei primi scienziati e alpinisti, viaggiatori e artisti; un esempio: le opere di Marc Théodore Bourrit.

D. Giordi: Quanto il tuo aver lavorato nell'ambito della fotografia storica e d'archivio in Valle d'Aosta ha ispirato e condizionato il tuo progetto.

E. Peyrot: La ricerca, nell'ambito della fotografia storica relativa al Monte Bianco, è stata condotta per la quasi totalità consultando la produzione bibliografica in quanto scarse erano, negli anni 1980-'90, le immagini esposte nei musei dell'area. Ho visionato quindi soprattutto riproduzioni tipografiche italiane ed estere su libri, guide e cataloghi, editi tra gli anni 1930 e 1970. La possibilità di individuare ed esaminare un gran numero di fototipi originali storici, maturando in tal senso una cultura specifica, è avvenuta solamente dai primi anni 2000.

D. Giordi: Quali sono stati i riferimenti fotografici ai tuoi contemporanei degli anni 1980-'90?

E. Peyrot: Difficile da definire in quanto il mio percorso esistenziale e culturale si è, da sempre, svolto in modo autonomo. Come detto poc'anzi non ho mai smesso di studiare i lavori dei maestri del passato senza escludere la riflessione sul variegato linguaggio espressivo dei fotografi contemporanei. Potrebbe risultare strano ma i maggiori riferimenti li ho ricercati soprattutto nella produzione cartografica e fotogrammetrica aerea, oppure nelle immagini realizzate da satelliti e robot dei e sui pianeti, satelliti e asteroidi. Nella mia impresa ho inderogabilmente verificato i modelli altrui, passati e presenti, scientifici ed artistici, con le mie teorie e prassi fotografiche al fine di una totale messa in gioco personale. Un'assunzione, una presa

scrittoringità

press@scrittoringita.it - www.scrittoringita.it



Città di Cuneo

ASSESSORATO PER LA CULTURA
via Amedeo Rossi 4 - 12100 Cuneo
t. 0171.444.822 f. 0171.444825

diretta del proprio tempo fotografico, libera da preconcetti. Come in un qualsiasi esperimento il "Voyage autour du Mont-Blanc" è quindi il risultato della connessione e orchestrazione di un insieme di fattori unici e irripetibili. Culturali, come ad esempio i "sensi" e i "significati" dal "da cosa guardiamo" al "dove-cosa vogliamo far guardare"; oppure tecnico/operativi come ad esempio: quale "mobilità", quali "geometrie ottiche", quali "pellicole Tmax KODAK", quali "chimiche e trattamenti", ecc. ecc.

D. Giordi: Fotografia storica e formati: le tue stampe sono di grande formato, le fotografie storiche di montagna che abbiamo anche avuto modo di guardare insieme sono spesso di piccole dimensioni, al massimo ritroviamo, mediamente, i formati imperiali (43x53cm c.ca), quali sono le tue considerazioni in merito?

E. Peyrot: Come si fa a stampare a contatto le pellicole piane 20x25cm e 30x40cm?! Esse sono sature all'inverosimile di segni! Perché non dare libera espressione alla proiezione tramite la luce prodotta dall'ingranditore sulla carta sensibile, a miliardi di grani d'argento sepolti nella gelatina? La ricchezza tonale, in questi tipi di negative bianco/nero è tale da rivelare, nel corso dello sviluppo delle stampe (condotto a mano nei bagni chimici sulle carte baritate di grande formato) un piacere visivo ineguagliabile. Oggi poi, scansando ad alta risoluzione le negative originali e restituendo a stampa i file lavorati digitalmente con tecniche laser, si possono ottenere risultati eccellenti e sorprendentemente diversi. Eguale cosa si può dire per la visione dei file con videoproiezioni di alta qualità.

D. Giordi: Quindi hai esplorato fotograficamente l'insieme di varie realtà della Catena. Dal geomorfismo al sedimento iconografico; da quel che rimane del "terreno di gioco dell'Europa" all'uso e abuso di questo spazio e dei suoi significati. Per quanto riguarda "il fotografico" sei andato contro corrente rispetto all'allora crescente produzione a colori (su politene, sotto plexiglass ecc.), disimpegnata e sempre più oggetto d'arredamento. In cosa quindi si è caratterizzato, in sintesi, il tuo lavoro?

E. Peyrot: Ci provo, esprimendotelo in tre punti:

Il tipo e l'intensità dell'immersione nel sedimento scientifico, artistico e alpinistico storico, relativo al geomorfismo montano e non solo quindi del Monte Bianco, ha decisamente pervaso il mio "sentimento visivo".

Avevo la netta consapevolezza che il Monte Bianco, di fine Novecento, era uno spazio compiutamente secolarizzato nel cuore dell'Europa... da tutti i punti di vista. Anche di quello fotografico.

Mi proponevo di fotografare (e ci stavo riuscendo), impiegando fotocamere di grande formato progettate e autocostruite per operare in dimensioni spaziali e ambientali al limite. Non succedeva, nell'area, dalle frequentazioni fotografiche di Vittorio Sella.

Insomma: il "*canto del cigno*" della fotografia chimico-analogica.

scrittoreincittà

press@scrittoreincittà.it - www.scrittoreincittà.it